



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 75

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR ADALBERTO
CAPRIOTTI SUI GRANDI DELITTI E LE STRAGI DI MAFIA
DEGLI ANNI 1992-1993, IN QUALITÀ DI DIRETTORE
GENERALE DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA *PRO TEMPORE*

77^a seduta: martedì 19 aprile 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4
PICCOLO (PD), deputato	3

Seguito dell'audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore*

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 6, 9 e <i>passim</i>
VELTRONI, (PD), deputato	4, 11
GARAVINI (PD), deputato	4, 6, 8 e <i>passim</i>
MARITATI (PD), senatore	11
SALTAMARTINI, (PdL), senatore	12, 13
TASSONE (UDC), deputato	14
LAURO (PdL), senatore	15, 17, 18
BUONANNO (LNP), deputato	17
ARMATO (PD), senatore	18
LUMIA (PD), senatore	19, 23, 24
LEDDI (PD), senatore	22, 23

CAPRIOTTI, direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore* Pag. 4, 6, 8 e *passim*

Interviene il dottor Adalberto Capriotti.

I lavori iniziano alle ore 13,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione

PICCOLO. Signor Presidente, vorrei segnalare una situazione riguardante le prossime consultazioni amministrative, che ritengo di estrema urgenza e gravità rispetto al codice di autoregolamentazione che questa Commissione ha adottato, che – ricordo – è stato ignorato nelle precedenti elezioni regionali e che oggi viene ancor più messo in dispregio totale da parte di alcune forze politiche. Denuncio con grande angoscia la grave situazione di Napoli, dove già l'anno scorso alcuni casi eclatanti hanno richiamato l'attenzione di questa Commissione. Ebbene, oggi, questi casi si reiterano e l'atteggiamento di alcuni candidati, soprattutto di qualche candidato sindaco, è al limite tra il ridicolo e l'irresponsabile. Dichiaro ciò con estrema convinzione e con documentata motivazione.

Ancora una volta, assistiamo a Napoli – purtroppo sempre dalla stessa parte politica – a un'ipocrita e paradossale sceneggiata. A capo di una lista collegata al candidato sindaco Lettieri, quella dell'AdC, vi è un pregiudicato arrestato pochi mesi fa per violenza privata, finalizzata al favoreggiamento di un'organizzazione criminale, il clan dei Sarno a Ercolano. Si tratta, tra l'altro, di un soggetto che è stato più volte segnalato dall'autorità di pubblica sicurezza per una serie di reati. Nella lista del PdL poi vi è Marco Nonno, ben noto alle cronache giudiziarie, e in un'altra lista vi è un commercialista, Maticena, implicato nella bancarotta dell'istituto di vigilanza «La Gazzella», nella quale è coinvolto il sindaco di Afragola, Nespoli.

L'aspetto incredibile è rappresentato dalle motivazioni addotte. Di tali candidati si parlava da tempo; addirittura già alcuni giorni fa, prima della scadenza della presentazione delle liste, ho visto affissi i manifesti di uno di loro. Il candidato sindaco ora si strappa le vesti ma, come

ben dice il magistrato Cantone in un articolo pubblicato oggi, sono la-cime di coccodrillo. Di fronte a tale situazione, il candidato sindaco Let-tieri usa la stessa dichiarazione che fece Caldoro un anno fa, chiedendo a tali candidati di fare un passo indietro e dicendo che non accetterà quei voti. Che dire: prima li si candida, poi non se ne accettano i voti!

Nel caso dell'AdC, poi, si tratta di un capolista e non di un candidato anonimo e, quando si sceglie un capolista – che non è certo l'ultimo arri-vato – immagino si faccia una valutazione. L'aspetto incredibile è che il responsabile dell'AdC, Pionati, ha dichiarato: «Lettieri riferisce di aver ri-cevuto notizie in tempo utile per escludere De Simone da una lista a lui collegata» e ha anche aggiunto: «E poi, anche nel PdL c'è qualche pro-blema, anzi pare che vi sia un candidato con accuse ben più pesanti della violenza privata contestata a De Simone», come se questa fosse una giu-ustificazione per la presenza di De Simone nella sua lista.

Mi rivolgo alla Commissione per ribadire che si è in presenza di una situazione seria che evidenzia l'irresponsabilità dei partiti e dei candidati a vertici istituzionali. Pochi giorni fa si era detto che si sarebbe fatto un patto per la trasparenza delle liste. Il candidato sindaco del centrodestra aveva addirittura dichiarato che sarebbero stati scelti dei garanti per le li-ste a lui collegate, in modo da vigilare oculatamente sulla presentazione dei candidati. Ebbene, signor Presidente, abbiamo visto con quanta ocula-tezza sia stata fatta questa operazione.

PRESIDENTE. Onorevole Piccolo, l'Ufficio di Presidenza, convocato al termine della seduta odierna, esaminerà la questione congiuntamente a una proposta avanzata sullo stesso argomento dal senatore Lauro, il quale suggerisce – ma sarà l'Ufficio di Presidenza a valutare e a decidere – che tutti i prefetti d'Italia siano invitati a convocare tutti i candidati a sindaco nelle rispettive province, per informarli dettagliatamente sui contenuti del codice di autoregolamentazione.

Sempre su questo problema, il senatore Lauro ha avanzato anche un'altra proposta che impegnerebbe direttamente la Commissione ad au-dire congiuntamente i sindaci delle maggiori città per esortarli segnata-mente a vigilare sull'attuazione del codice di autoregolamentazione per quanto riguarda non solo l'articolo 1 ma anche l'articolo 2, del codice, concernente le nomine.

Seguito dell'audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'am-ministrazione penitenziaria *pro tempore*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e sulle stragi di mafia del 1992-1993, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'ammini-strazione penitenziaria *pro tempore*, sospesa nella seduta del 12 aprile scorso.

Ricordo che l'audizione è libera e che è facoltà della Commissione procedere in seduta segreta qualora lo richieda l'audito o uno dei commissari.

Ricordo altresì che, nella scorsa seduta, sono intervenuti i senatori Lumia, Caruso, Li Gotti e l'onorevole Labocchetta.

Do quindi la parola all'onorevole Veltroni.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto associarmi al richiamo fatto dall'onorevole Piccolo a proposito delle liste dei candidati a Napoli e sottolineare che spesso si ha la sensazione che le richieste della nostra Commissione vengano ignorate dalle forze politiche.

Ciò detto, dal dottor Capriotti vorrei soltanto sapere se ebbe occasione di riferire al ministro Biondi circa il non rinnovo dei provvedimenti di *41-bis* e, in caso affermativo, se può indicarci quale fu la reazione del Ministro su questo tema e se gli chiese di reintrodurre quei detenuti nel regime carcerario di cui all'articolo *41-bis*.

CAPRIOTTI. Signor Presidente, dare una risposta precisa a distanza di 18 anni non è cosa facile. Sicuramente con il ministro Biondi si parlò di tale questione, tenendo presente però tutto il contesto della norma e della situazione in generale delle carceri. Onorevole Veltroni, credo che la concezione ed il pensiero del ministro Biondi sia stata già indicata nella relazione del 1994. Mi sembra di ricordare, infatti, considerando anche che si sta parlando di uno studioso di diritto penale e soprattutto di un avvocato, che in tale relazione il Ministro sottolineava, in sostanza, l'eccezionalità del provvedimento e la necessità di essere quanto mai oculati, fermo restando che il provvedimento, come sempre è accaduto durante il mio periodo al DAP, era a firma del solo Ministro e non poteva essere delegato a nessuno altro, come già si era espresso il professor Conso e come io avevo condiviso.

VELTRONI. Per essere più precisi, la mia domanda è se il ministro Biondi le chiese di avviare le procedure affinché potesse firmare i decreti di rinnovo del *41-bis* per quei detenuti.

CAPRIOTTI. No.

GARAVINI. Direttore Capriotti, vorrei fare con il suo aiuto una rivisitazione cronologica degli avvenimenti succedutisi per cercare di fare chiarezza e ridefinire alcuni punti fermi, approfittando della sua presenza. La prego di scusarmi se mi dilungherò nell'esposizione dei vari dati.

Lei prende servizio il 5 giugno del 1993.

CAPRIOTTI. No. Siamo sempre nel giugno 1993; ma il 5 giugno di quell'anno fui nominato dal Consiglio dei ministri. Tenga conto che da dieci anni mi trovavo a 700 chilometri di distanza e quindi mi sono trasferito.

GARAVINI. Chiarito questo punto, eravamo dunque poco dopo gli attentati al giornalista Costanzo e di Firenze e poco prima degli attentati di Milano e di Roma.

Se me lo consente, Presidente, vorrei intercalare le domande con le risposte, in modo tale da seguire un filo logico conduttore.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, tenga conto però che ha dei limiti di tempo.

GARAVINI. Presidente, mi lasci ispirare però dalla precedente audizione, dove non ci sono stati limiti di tempo.

PRESIDENTE. Ci sono stati!

GARAVINI. Non ci sono stati, Presidente. Quindi la prego di concedermi il tempo necessario per portare a conclusione il ragionamento.

Introduco il primo quesito. Tenuto conto di questa successione cronologica di eventi, soprattutto tra i suoi collaboratori e tra i vari referenti istituzionali con cui si confrontava, e fra i quali vi era anche il ministro Conso, qualcuno le ventilò l'ipotesi che gli attentati, che precedettero e seguirono a breve il suo insediamento, potessero essere collegati a una potenziale trattativa con la criminalità organizzata?

CAPRIOTTI. Assolutamente no. Mai!

GARAVINI. L'8 agosto dello stesso anno del suo insediamento, dunque soltanto un paio di mesi dopo, si riunì il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere degli attentati di Milano e di Roma, riunione alla quale lei non partecipò. Ricorda i motivi per i quali non vi partecipò?

CAPRIOTTI. Credo per un breve periodo di ferie, circa una settimana, concessemi dall'onorevole Ministro.

GARAVINI. Vi partecipò invece il vicedirettore Di Maggio, il quale in quella riunione avanzò l'ipotesi che quegli attentati, in particolare quelli di Roma e di Milano, fossero da collegarsi al 41-bis. Ne era a conoscenza?

CAPRIOTTI. Assolutamente no.

GARAVINI. Dopo quella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, ebbe modo di confrontarsi con il vicedirettore Di Maggio su quelle sue esternazioni?

CAPRIOTTI. Assolutamente no, anche perché il dottor Di Maggio era estremamente collegato con l'ufficio detenuti di massima sicurezza, di cui era esponente un magistrato di valore, quale Andrea Calabria.

Vorrei aggiungere che, una volta insediatomi, presi conoscenza del fatto che il Dipartimento era una specie di azienda di 105.000-106.000 persone, di cui circa 60.000 detenuti e 45.000-51.000 unità che facevano parte invece del personale civile dell'Amministrazione (funzionari, polizia penitenziaria). Mi preme dire ciò perché sia il ministro Conso sia i molti funzionari che i direttori generali tenevano molto a mantenere unita questa grande massa di persone che, invece, erano sostenute da sindacati, da rivendicazioni continue, da un lavoro pesante e il Dipartimento, soprattutto nella sua gerarchia estrema, doveva assicurare una certa tranquillità e un continuo contatto, quasi giornaliero, con queste persone.

GARAVINI. Ribadisce quindi di non aver interloquito con il suo vicedirettore in relazione alle dichiarazioni che aveva fatto?

CAPRIOTTI. Assolutamente no.

GARAVINI. Le risulta che il vicedirettore Di Maggio interloquisse con l'allora ministro Conso?

CAPRIOTTI. È probabile, poiché a volte c'erano dei contatti diretti fra di loro. Tengo a ribadire però che forse questo contatto era necessario in quanto il ministro Conso – a differenza del precedente Ministro – non diede mai delega alcuna per la firma di nuovi decreti o delle revoche all'organizzazione amministrativa e, quindi, al direttore generale e, soprattutto, al vicedirettore generale, come può evincersi dai documenti a vostra disposizione.

GARAVINI. Non era anomalo che fosse il suo vicedirettore a curare direttamente il contatto con il Ministro anche su questioni così determinanti come il mancato rinnovo dei decreti di 41-*bis*?

CAPRIOTTI. Non credo. Ho precisato che il DAP, quale grande organizzazione comprendeva 100.000 e più persone, diviso in diversi settori e uffici con proprie competenze. Calabria, ad esempio, si occupava della massima sicurezza e non di altre questioni.

GARAVINI. Mi può spiegare quali fossero le modalità specifiche che venivano utilizzate per la revoca o meno dei decreti di 41-*bis*. Qual era l'*iter* procedurale? Ogni provvedimento aveva un numero di istruttoria?

CAPRIOTTI. Certamente. Dapprima, con il cosiddetto decreto Martelli, fu emesso un unico provvedimento per circa 310/350 detenuti. Successivamente il ministro Martelli diede la delega al direttore e al vicedirettore generale, i quali facevano, per ogni nuovo detenuto, un'istruttoria che potremmo definire incrociata: se la proposta veniva dall'autorità giudiziaria o di polizia o direttamente dalle carceri, si sentivano prima i proponenti e poi tutti gli altri, il Ministro dell'interno, il capo della Polizia, i

Carabinieri e, soprattutto, la Direzione nazionale antimafia (DNA) e la Criminalpol. C'era quindi una istruttoria incrociata, di diversa durata e spessore.

GARAVINI. C'era anche un registro di passaggio degli incartamenti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al Ministro della giustizia?

CAPRIOTTI. Certamente.

GARAVINI. Glielo chiedo perché purtroppo, dagli accertamenti che i nostri consulenti stanno facendo, non risulta né un numero di pratica né un registro di passaggio.

CAPRIOTTI. L'appunto del 26 giugno, di cui molto si è detto, infatti, è catalogato; è un parere che si chiede al Ministro tramite il capo di Gabinetto; non dico che fosse pubblico, ma comunque seguiva una normale e prevista via amministrativa.

GARAVINI. In che modo si relazionava il Ministro della giustizia con questo *iter* procedurale di revoca o di mancata revoca?

CAPRIOTTI. Ricordo perfettamente che ci siamo trovati vicini a due Ministri tecnici che, per le responsabilità che avevano anche di carattere politico, erano fortemente rispettosi anche delle funzioni del Parlamento. Ad esempio, si facevano mandare – o eravamo noi a mandarle – queste proposte e l'onorevole Ministro le tratteneva per vario tempo per studiarle personalmente, probabilmente anche per sentirsi con le altre autorità interessate, cioè quelle che avevano già espresso un certo parere, soprattutto la Polizia, i Carabinieri, la DNA, alla cui direzione c'era allora il presidente Siclari.

GARAVINI. Verrei ora a due documenti a sua firma passando ad analizzare, dal punto di vista cronologico, quei provvedimenti di mancata revoca del regime di cui all'articolo 41-*bis* di cui siamo a conoscenza. Il primo, di cui ci ha parlato il suo predecessore alla direzione del DAP, Nicolò Amato, avvenne in maggio, quindi ancor prima della sua entrata in carica; il suo predecessore faceva riferimento a 121 detenuti, di cui però soltanto un piccolo numero (6-7) era costituito da mafiosi, mentre agli altri inizialmente il 41-*bis* era stato applicato con eccessivo rigore dal ministro Martelli, anche se non ne erano meritevoli. A questo provvedimento si aggiunge una seconda revoca. A tal riguardo approfitto, direttore, della sua presenza che credo sia importante per consentirci di fare chiarezza almeno su un piccolo tassello, poi vedremo sui successivi.

Devo far riferimento a una serie di documenti.

In primo luogo vorrei soffermarmi sulla relazione del presidente Pisanu, la quale, essendo datata rispetto alle audizioni che si sono succedute

e alla documentazione che abbiamo acquisito, non poteva contenere nel dettaglio le informazioni succedutesi nel tempo e ritengo che per ciò che essa dia, nella massima buona fede, un'informazione non esattamente corrispondente al vero. A pagina 12 della relazione del presidente Pisanu, nella quale è riportata anche una successione cronologica degli eventi, si afferma: «Il 1° novembre 1993 scade un altro blocco di provvedimenti adottati sulla base del 41-bis, ma nel frattempo cosa nostra tace. Imprevedibilmente, tre giorni dopo quella scadenza,» – nella relazione non è indicata la data ma si desume si tratti del 4 novembre 1993 – «il Ministro della giustizia non proroga il regime previsto dall'articolo 41-bis a 140 detenuti nel carcere dell'Ucciardone di Palermo.».

Vorrei approfittare della presenza del direttore Capriotti per provare a verificare l'ipotesi, che noi facciamo, che non si trattasse, o non possa essersi trattato, di 140 detenuti del carcere dell'Ucciardone. Nel documento firmato dal direttore Capriotti, datato 6 dicembre 1993, che fu trasmesso dal ministro Conso all'allora presidente della Commissione antimafia Violante il 15 dicembre 1993, si ripercorre la storia della decisione di non rinnovare il 4 novembre 1993 il 41-bis. Proverò a raccontare questa storia dall'inizio riportando alcuni passaggi di tale documento.

«In data 24 luglio 1992, all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, l'allora ministro di grazia e giustizia Martelli dispose con decreto la sottoposizione al regime di cui all'articolo 41-bis, primo comma, di tutta la casa circondariale di Palermo.».

PRESIDENTE. Per un periodo di mesi due.

GARAVINI. «Con successivi decreti si ritenne di non proporre all'onorevole Ministro» – che nel frattempo era diventato Conso – «un'ulteriore proroga del regime speciale previsto dall'articolo 41-bis, comma primo.» È interessante notare questo richiamo al primo comma dell'articolo 41-bis perché esso fa riferimento a provvedimenti che riguardano l'applicazione di quel regime carcerario, per esigenze di ordine pubblico, in interi istituti penitenziari o in parte di essi e non a singoli detenuti. Ciò lascia intuire che il numero di 140 non sia necessariamente tale e, soprattutto, che si faccia riferimento non tanto a una mancata revoca di singoli provvedimenti ma, più genericamente, a un provvedimento assunto per un'intera struttura carceraria per ragioni di sicurezza.

Nella citata relazione, inoltre, si dice esplicitamente che fu il DAP a decidere di non sottoporre la richiesta di proroga al Ministro.

Direttore Capriotti, le chiedo se conferma questa sua dichiarazione, che è riportata nella relazione che lei fornì al ministro Conso affinché questi la trasmettesse a sua volta alla Commissione antimafia.

CAPRIOTTI. Onorevole Garavini, gradirei che la domanda fosse più precisa: non ho i documenti da lei richiamati e sono passati 18 anni.

GARAVINI. Direttore Capriotti, nel documento che ho richiamato si fa espressamente riferimento al fatto che non si trattava di provvedimenti singoli ma di un provvedimento che riguardava il carcere dell'Ucciardone per far fronte a situazioni di emergenza e ripristinare l'ordine e la sicurezza. In esso si dice anche che si ritenne di non proporre al Ministro un'ulteriore proroga di questo speciale regime carcerario.

Ciò detto, dalle dichiarazioni che lei fece nella sua missiva del 1993 deduco che potrebbe essere stata la postilla contenuta nella relazione iniziale del presidente Pisanu – di cui ho dato lettura e che, ribadisco, è stata fatta nella massima buona fede perché non disponevamo allora di tutti gli elementi che nel corso di questi mesi abbiamo raccolto – ad aver indotto il ministro Conso ad assumersi una responsabilità che in realtà non ha.

Dottor Capriotti, conferma quanto scrisse nel documento, datato 6 dicembre 1993, che predispose per descrivere la situazione inerente il regime di cui al 41-*bis* e i mancati rinnovi?

CAPRIOTTI. Onorevole Garavini, il Presidente mi sta mostrando adesso il documento da lei richiamato e la firma è la mia. Qual è la data?

PRESIDENTE. 6 dicembre 1993.

GARAVINI. Conferma quanto le ho chiesto?

CAPRIOTTI. La prego di essere precisa, perché io devo esserlo con lei nella risposta.

PRESIDENTE. Dottor Capriotti, risponderà a questa domanda dopo aver preso visione del documento e potrà farlo per iscritto.

Onorevole Garavini, in questo momento, l'unica risposta che il dottor Capriotti potrebbe dare sarebbe che, avendolo scritto, non può che essere così. Pertanto, se il dottor Capriotti non si sente di dare questa risposta, bisogna dargli il tempo di leggere il documento che francamente, componendosi di più di sette pagine, non credo possa essere letto adesso. Su questo punto, dunque, onorevole Garavini, il dottor Capriotti si riserva di darle una risposta per iscritto.

GARAVINI. Presidente, mi consenta però di proseguire.

PRESIDENTE. Sì, ma con giudizio.

GARAVINI. Il mio successivo quesito va nella stessa direzione del primo e quindi può aiutare il dottor Capriotti a fornirci una risposta, sia essa scritta o orale. Mi riferisco all'audizione che egli tenne il 28 ottobre 1994 presso la Commissione parlamentare antimafia allora presieduta da Tiziana Parenti, in relazione anche agli stessi provvedimenti. Le cito la sua dichiarazione: «Per i provvedimenti subito emessi su delega, scaduti nel novembre del 1993» – presumibilmente stiamo parlando degli stessi

provvedimenti – «questo Dipartimento provvede ad interessare i consueti organi di Polizia per acquisire notizie aggiornate sui singoli nominativi, sotto il profilo sia processuale sia investigativo» – esattamente quanto lei ci stava dicendo poco fa – «allo scopo di proporre all'onorevole Ministro l'emissione di provvedimenti di rinnovo nell'ambito della criminalità organizzata». Vorrei sottolineare questo passaggio: «Sulla base degli elementi pervenuti, non si è ritenuto che sussistessero le condizioni per il rinnovo del regime».

Dottor Capriotti, le porrò ora alcune domande e dopo continuerò a citare alcuni passaggi del documento.

PRESIDENTE. No, onorevole Garavini, lei non può approfittare così. Ci sono altri colleghi che hanno diritto di parlare. Semmai, aggiorneremo ancora la seduta.

Onorevole Garavini, le sto usando lo stesso trattamento riservato al suo collega del PdL, che in quanto Capogruppo ha debordato un po'. Lei ha debordato di più e la prego quindi di essere più stringata.

GARAVINI. Il problema è che ciò si era già verificato in passato.

PRESIDENTE. Allora mi consegnerà le domande scritte, altrimenti si apre una *querelle* che non finisce più.

GARAVINI. Dobbiamo approfittare della presenza degli auditi per portare avanti i quesiti. La settimana scorsa non abbiamo assolutamente opposto resistenze.

PRESIDENTE. Ma da quanti minuti crede che stia parlando?

GARAVINI. Sto ponendo dei quesiti molto precisi e chiari, e l'avevo pregata sin dall'inizio di consentirmi di portare avanti il ragionamento.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la prego di essere stringata per dar modo di intervenire anche agli altri colleghi che desiderano prendere la parola, altrimenti dovrei usare lo stesso trattamento per tutti loro, e non ne usciremmo più.

MARITATI. Presidente, se potesse servire, potrei rinunciare al mio intervento a favore del Capogruppo.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, il tempo a cui lei rinuncia è già stato assorbito.

VELTRONI. Signor Presidente, mi permetto di fare una proposta per venire incontro a questa esigenza. Come abbiamo fatto in occasione dell'audizione dell'onorevole Violante, si potrebbe prima terminare il giro

delle domande e poi dare la possibilità all'onorevole Garavini di porre ulteriori domande.

PRESIDENTE. Certamente, è quello che ho già proposto all'onorevole Garavini, che però non ha voluto accettare.

GARAVINI. Va bene, Presidente.
Mi consente ora di terminare il mio quesito?

PRESIDENTE. Certamente.

GARAVINI. Dottor Capriotti, quali furono, a sua memoria, gli elementi che la indussero a scrivere o a dichiarare in questa Commissione che si era ritenuto che non ci fossero più le condizioni per il rinnovo del regime del 41-*bis*?

CAPRIOTTI. Siccome erano istruttorie *ad personam*, vi erano alcuni casi in cui i provvedimenti decadevano obiettivamente, poiché la rubrica era cambiata. Il 41-*bis*, specialmente la sua seconda parte, si applica *ad personam*. Sovente la rubrica, nata come articoli 416-*bis* e 630 del codice penale, durante le istruttorie dell'Autorità giudiziaria veniva mutata in altri tipi di reato per i quali il 41-*bis* non era più applicabile e, quindi, questo regime di rigore, come ho già detto, decadeva automaticamente.

SALTAMARTINI. Dottor Capriotti, lei non fu scelto per caso per ricoprire quel ruolo. Lei è un magistrato, quindi è abituato a ragionare con una certa acribia e un certo metodo.

Vorrei ricordarle rapidamente il contesto. Il 23 maggio 1992 si verificò l'attentato a Falcone e alla sua scorta; il 20 luglio dello stesso anno fu la volta della strage di via D'Amelio; fu approvato il decreto-legge che modificò le norme del codice di procedura penale sulla formazione della prova; venne razionalizzata l'istituzione della DIA e cominciarono ad arrivare i primi pentiti; l'attività investigativa nei confronti della mafia iniziò a dare dei risultati anche per effetto dell'applicazione del regime di carcere cosiddetto duro.

Tutti gli attori istituzionali finora auditi in Commissione antimafia hanno dato, a mio giudizio, uno spettacolo desolante di ciò che avvenne in quei mesi, perché la maggior parte di essi ha risposto con dei «non so» o «non ricordo». La tesi qui prospettata dal ministro della giustizia Conso è stata che lui assunse isolatamente la decisione di non rinnovo.

La domanda che le vorrei porre, tenendo conto del rigore di un magistrato come lei, è la seguente: quali sono le attività positive che lei svolse? Come è possibile che non chiese al Ministro di rinnovare il 41-*bis*, che competeva al suo ufficio? Non credo, dottor Capriotti, che lei rimase inerte in ordine al mancato rinnovo nel novembre 1993 del 41-*bis*.

In seconda analisi, nel momento in cui non furono rinnovati i provvedimenti di 41-*bis* ed essendo il trattamento individualizzato, ogni dete-

nuto mafioso ebbe un trattamento concordato con l'autorità giudiziaria. Chi si occupò, all'interno del suo ufficio, dei trattamenti dei detenuti, ristretti per reati mafiosi, che non subivano più il 41-*bis*?

In terza analisi, lei, direttore di un ufficio strategico, con chi operò per la traduzione di questi detenuti, che era ancora a carico dell'Arma dei carabinieri? Con settori dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato? Si sarà pur dovuto occupare di tali problemi nel momento in cui il 41-*bis* non fu rinnovato.

Per quale ragione non insistette con il Ministro della giustizia per il rinnovo del 41-*bis*?

CAPRIOTTI. Senatore Saltamartini, all'interno del DAP vi è sempre stato un ufficio detenuti, che oggi è una direzione generale. All'interno, allora – io già lo trovai così costituito, c'era un ufficio «MS» (Massima sicurezza), che curava direttamente tali pratiche; quando lo riteneva opportuno, poteva interessare il direttore generale o il vice direttore generale, e teneva contatti quotidiani con le altre autorità giudiziarie inquirenti e non inquirenti. Tra le varie carte, infatti, c'è una nota – che mi sembra risalga alla fine del 1993 – in cui il dottor Calabria si rivolge non al Ministro, ma direttamente alle altre autorità di polizia nel massimo rispetto delle proprie competenze.

SALTAMARTINI. Ma cosa ha fatto lei in positivo? Le chiedo cortesemente di spiegarci cosa fece nella sua qualità di direttore del DAP: rimase inerte? Non fece nulla? Non parlò con nessuno?

Dottor Capriotti, ho un grande rispetto nei riguardi della sua persona e come esponente della magistratura, ma mi appare inverosimile che un magistrato come lei abbia potuto farsi passare sulla testa tutti questi provvedimenti di non rinnovo in un contesto come quello.

CAPRIOTTI. Il ministro guardasigilli Conso trattava direttamente queste pratiche: gli venivano trasmesse istruite e poi lui decideva; ricordo che lavorava soprattutto la notte.

Credo sia necessario essere persone umane e ritengo che non fece certamente specchiata giustizia il fatto che allora, per necessità, si emise un unico decreto con il quale si applicava il regime di 41-*bis* a 372 personaggi di spicco, decreto che fu poi impugnato sia in Consulta sia in Cassazione. Ricordo perfettamente che la Corte Costituzionale specificò che questi provvedimenti dovevano essere nominativi e che si dovesse precisare la pericolosità del soggetto e da che cosa essa derivasse.

Alla base di tutto credo però che il Ministro si esprime così perché – come mi pare di aver accennato nella seduta precedente – non vedeva di buon occhio, anzi, riteneva forse illegale che questo provvedimento fosse delegato a un magistrato, sia pur di livello elevatissimo come il capo e, soprattutto, il vicecapo del DAP che, prima ancora che io arrivassi al Dipartimento, avevano revocato alcuni provvedimenti; altri invece erano decaduti e non erano stati riproposti. Dobbiamo però anche rilevare il fatto

che i detenuti sottoposti a questo regime erano al massimo 909 e, mentre si proponeva che alcuni fossero confermati *toto corde*, per altri invece durante l'istruttoria era emersa la necessità che il provvedimento non li concernesse e altri ancora erano usciti dalla rubrica degli articoli 416-*bis* e 630 del codice penale.

La volta scorsa inoltre ho detto che anche il ministro Biondi si era attenuto a questo orientamento, trattandosi di provvedimenti di eccezionale importanza, demandati dalla legge proprio all'esame dell'esponente massimo della burocrazia, il Ministro, che di volta in volta poteva naturalmente consultarsi con i suoi colleghi.

TASSONE. Dottor Capriotti, non le rivolgerò domande specifiche ma, raccogliendo il ragionamento dei miei colleghi, vorrei esprimere una valutazione che sottopongo alla sua cortesia e alla sua attenzione.

Credo che lei possa immaginare che in una Commissione come questa, che si sta interessando di tali questioni, ognuno di noi si sia fatto un'idea; non parlo di convincimenti perché sarebbe non solo un azzardo ma anche fuori dal clima del nostro Paese, dove tutto è lasciato in penombra.

Vorrei reiterare però qualche preoccupazione e sollecitazione.

C'è sempre una gerarchia delle responsabilità, che divengono tali nel momento in cui si ha contezza dei ruoli, dei compiti e della capacità di controllo. Credo che la catena di comando, e quindi del controllo, sia insita nel concetto di responsabilità. Non v'è dubbio che quelli furono momenti di grande eccezionalità e che furono assunti provvedimenti di grande eccezionalità, come dimostra il fatto che effettivamente queste eccezionalità poi emersero. Nell'eccezionalità però deve pur esserci qualche responsabilità da parte di chi è a capo di un ufficio: anche i sottoposti che curano un settore hanno una responsabilità, ancorché limitata, sottoposta al controllo di una gerarchia superiore.

Ciò detto, vorrei chiarire un'altra questione. Si è parlato dei rapporti di Di Maggio con i Servizi, ne ha mai avuto contezza, direttore Capriotti? Le risulta che Di Maggio avesse rapporti con i Servizi di *intelligence*, in termini anche pregressi?

Vi è poi un problema che riguarda Sicurpena, i Carabinieri e quindi Mori: ne ha mai avuto contezza?

Parlando con estrema chiarezza, la nostra attenzione è volta a capire se vi sono state sovrapposizioni nell'esplicitazione dei ruoli all'interno delle varie responsabilità dello Stato. Quando ci sono sovrastrutture, pesi, filtri, ci se ne accorge. Credo che lei abbia avuto responsabilità, anche pregresse, ma non so quali per quanto riguarda la lotta alla criminalità. In altri termini, non so se lei, prima di assumere la direzione del DAP, si sia mai interessato di carceri o di lotta alla mafia. Non v'è dubbio che la nostra preoccupazione molto forte – perlomeno da parte mia – è che molte volte accade che chi ha responsabilità non se ne renda conto e si lasci dominare dagli eventi.

Perché si è fatto dominare dagli eventi? Non è una domanda filosofica e mi guardo bene dal richiamare vicende o episodi, anche perché lo

hanno egregiamente fatto i colleghi. Emerge però chiaramente – e questo aumenta la mia preoccupazione – uno svuotamento delle responsabilità. Anche in passato abbiamo assistito a un ribaltamento di responsabilità dall'uno all'altro, il che fa capire che esistono vuoti di memoria o fughe dalla responsabilità. Poiché credo che ciò sia molto grave e preoccupante, vorrei capire, direttore Capriotti, che contezza lei avesse di tutto questo.

CAPRIOTTI. Presidente, vorrei rispondere in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, segretiamo i nostri lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,16).

LAURO. Dottor Capriotti, dall'inizio di questa inchiesta sulle stragi mafiose degli anni 1992-1993 svolta da questa Commissione antimafia, attraverso le audizioni dei Ministri di grazia e giustizia dell'epoca, dei capi di Gabinetto dei Ministri e dei direttori del DAP emerge che nella prassi amministrativa del Ministero regnava sovrana una grandissima confusione. Mi spiego. Sotto il profilo della prassi amministrativa e anche della procedura, appare inconcepibile che provvedimenti così delicati non fossero, se non concertati, fatti quanto meno pervenire al Ministro *pro tempore* attraverso il capo di Gabinetto. Per questo, signor presidente Pisanu, ho chiesto ripetutamente di accertare se i provvedimenti del DAP a firma del ministro Conso erano stati consegnati, registrati, protocollati presso il Gabinetto del Ministro, ma finora non abbiamo alcuna risposta.

Inoltre, se tutta la struttura di vertice del Ministero sostiene che il ministro Conso trattava personalmente queste problematiche, dobbiamo immaginare che egli si mettesse alla macchina da scrivere e redigesse personalmente questi provvedimenti. Il Gabinetto non ne sapeva niente né ci sono agli atti dello stesso documenti con cui esprimeva il consenso, il parere conforme affinché il Ministro potesse firmare. Non sappiamo in che modo questi provvedimenti istruiti dal DAP pervenissero sulla scrivania del Ministro. La confusione che regnava nel Ministero di grazia e giustizia è veramente sconcertante.

Facendo appello alla sua buona memoria, le rivolgo una prima domanda sulla prassi amministrativa concernente i provvedimenti di mancato rinnovo del 41-*bis*. Come ho avuto modo di ripetere in questa sede, tale norma non è di seconda linea ma è uno dei pilastri fondamentali della lotta alla criminalità organizzata. Pertanto, nessuno può immaginare che questo tipo di provvedimenti, o la decisione di non rinnovarli, non avesse una valenza di alta politica e non solo di alta amministrazione.

Mi appello quindi alla sua memoria per sapere se questi provvedimenti transitavano o meno attraverso il Gabinetto del Ministro; se venivano controllati e controistrutti dal Gabinetto del Ministro, come avviene in tutte le buone prassi degli apparati dello Stato; se venivano sottoposti

dal Gabinetto, dal direttore o dal vicedirettore del DAP, al Ministro *pro tempore*. Il mio è solo un appello alla sua memoria, perché la mia impressione, anzi ormai il mio radicato convincimento, è che al Ministero di grazia e giustizia ognuno portasse al Ministro i provvedimenti a casaccio: si arrivava in anticamera, si entrava, si sottoponevano i provvedimenti e si andava via. Per questo, signor presidente Pisanu, dobbiamo accertare *per tabulas* se questi provvedimenti sono depositati e protocollati presso il Gabinetto del Ministro di grazia e giustizia.

Credo che nessuno possa immaginare che il mancato rinnovo dei provvedimenti di 41-*bis* del novembre 1993 sia stato portato avanti nella fase istruttoria senza i pareri delle Forze dell'ordine; mi rifiuto di pensare che ciò non sia stato fatto. Si tratta di un'altra richiesta che ho avanzato e che finora non ha avuto alcun riscontro.

Dottor Capriotti, i pareri sui provvedimenti del ministro Conso sono stati richiesti in sede istruttoria alle Forze dell'ordine, ossia alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di finanza, alla DIA. Se non sono stati richiesti, com'è potuto accadere? Chi si è assunto la responsabilità di non richiederli? Se sono stati richiesti invece, quali sono state le risposte? Il ministro Conso ha firmato i provvedimenti indipendentemente dai pareri delle Forze dell'ordine?

Non è una questione secondaria e pertanto chiedo che i nostri consulenti facciano un accertamento su questo punto. Se sulla base dei documenti risultasse che i pareri sono stati richiesti e sono risultati contrari, cesserebbero, di conseguenza, tutte le polemiche rispetto agli altri Ministeri e, in particolare, al Ministro dell'interno. Se la Polizia di Stato o l'Arma dei Carabinieri avessero espresso un parere conforme al mancato rinnovo, chi aveva istruito quei provvedimenti avrebbe perlomeno avuto un conforto. Non credo sia stato così, comunque attendiamo la verifica dei documenti. Dottor Capriotti, ricorda se i pareri venivano richiesti come prassi? Dal mio punto di vista un mancato rinnovo rappresentava un fatto politico importante in senso negativo.

Infine, signor Presidente, vorrei fare una precisazione in merito alla proposta da me presentata che – come lei ha comunicato a inizio seduta – sarà sottoposta all'esame dell'Ufficio di Presidenza. La convocazione da parte dei prefetti di tutti i candidati sindaci e da parte della Commissione antimafia dei candidati sindaci di Milano, Torino, Bologna e Napoli, non ha soltanto la valenza di stimolare l'opinione pubblica e di attirare l'attenzione dell'elettorato su una problematica che ormai sembra quasi scomparsa dal dibattito politico. Essa non vale come esortazione ai candidati, ma come richiamo alla loro responsabilità politica e morale di essere garanti dell'applicazione del codice di autoregolamentazione.

PRESIDENTE. Su questo aspetto sono stato generico, senatore Lauro, perché l'argomento sarà portato alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza. Ad ogni modo la ringrazio per la precisazione.

Le comunico poi che alcuni degli accertamenti di cui lei ha parlato sono stati eseguiti e abbiamo ottenuto risposte che sono a disposizione della Commissione.

Ciò detto, dottor Capriotti, il senatore Lauro le ha sostanzialmente posto una domanda di carattere generale e una di carattere particolare.

CAPRIOTTI. Senatore Lauro, come ho detto, per ogni provvedimento era prassi costante fare un'istruttoria incrociata. Non credo assolutamente che qualsiasi ufficio, particolarmente quello che riguardava questo tipo di detenzione, abbia mancato a questo scrupolo e a tali doveri. Quindi penso che per ogni caso vi sia stata istruttoria pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ma l'istruttoria passava al Gabinetto del Ministro che, compiute le sue valutazioni, la trasmetteva al Ministro?

CAPRIOTTI. Signor Presidente, rispondo secondo la mia esperienza: qualsiasi provvedimento veniva trasmesso con missiva al capo di Gabinetto che è, come noto, un confessore: la notte si spengono le luci, ma il capo di Gabinetto rimane ed esce per ultimo. Non c'è provvedimento rispetto al quale un Ministro, anche tecnico, non si rivolga al suo massimo esperto, ossia al capo di Gabinetto. Sarebbe inconcepibile.

LAURO. La mia domanda era retorica.

PRESIDENTE. La domanda non era retorica perché in questo caso parliamo di documenti che, per quel che risulta agli atti, non sarebbero passati dal Gabinetto.

CAPRIOTTI. E come andavano?

PRESIDENTE. Questa è la ragione della domanda del senatore Lauro.

CAPRIOTTI. Nel settore del DAP e nel settore particolare dell'ufficio MS c'è almeno una annotazione: consegnato a mano. È inconcepibile.

BUONANNO. Insomma, il ministro Conso ha preso la decisione da solo, sì o no?

PRESIDENTE. Così ha detto il ministro Conso, onorevole Buonanno.

CAPRIOTTI. Ho fatto notare all'onorevole Tassone che da un predecessore (si è fatto cenno a Martelli) erano state date delle deleghe – non una ma più deleghe, anche al vice direttore generale. Come è stato detto, si tratta di provvedimenti con un risvolto politico importante, che il legislatore ha riservato al Guardasigilli.

PRESIDENTE. Quindi la domanda specifica è la seguente: come è andata con il provvedimento del 1993?

LAURO. Secondo lei, dottor Capriotti, il provvedimento relativo al mancato rinnovo del novembre 1993 è passato tramite il Gabinetto?

PRESIDENTE. È possibile che non vi sia stato il parere delle Forze dell'ordine?

LAURO. Dottor Capriotti, noi dobbiamo accertare se il ministro Conso abbia firmato quel provvedimento con un parere favorevole o contrario delle Forze di polizia e del suo Gabinetto: questo è il nodo della domanda.

CAPRIOTTI. Mi pare di aver risposto.

ARMATO. Lei, dottor Capriotti, ha già dato in parte una risposta alla domanda che mi interessa. Vorrei risalire ai fatti ed ai provvedimenti del secondo semestre del 1992. Tra i più convinti sostenitori del 41-*bis* vi era il ministro Martelli. Il direttore generale Nicolò Amato ha però dichiarato che avrebbe voluto un diverso provvedimento, ad esempio la registrazione dei colloqui. Sulla base di ciò, non ritiene un po' contraddittoria la delega al direttore del DAP per valutare se prorogare o revocare il 41-*bis*?

Davanti alla Commissione bicamerale lei affermò che i provvedimenti emanati subito dopo la strage di Capaci erano cumulativi e succinti, come forse le circostanze di quel tragico momento richiedevano. In mancanza di una valutazione caso per caso questa cumulatività ha inciso sulle revoche e le decadenze?

Mi sa dire poi che rapporti c'erano ai suoi tempi tra DAP e magistratura di sorveglianza? All'epoca non si sono mai registrate tensioni?

CAPRIOTTI. A mio ricordo, ci furono all'epoca gravi tensioni e dissaccordi, specie con quattro o cinque magistrature di sorveglianza. Faccio presente che in genere la competenza territoriale di un magistrato di sorveglianza investiva una Regione; quella di Firenze investiva addirittura anche Pianosa e le isole; quella di Nuoro o di Sassari investiva l'Asinara e altri istituti (quello di Alghero, ad esempio). Quindi delle tensioni ci furono. Devo anche ricordare, a livello politico, che questi magistrati avevano una loro concezione del carcere e anche competenze specifiche, perché la magistratura superiore aveva riconosciuto loro la possibilità di mutare le limitazioni imposte alla persona dal 41-*bis*. Ricordo che ci fu una disputa circa i pacchi e le telefonate, perché alcuni detenuti potevano avere quattro telefonate e quattro pacchi al mese, altri uno soltanto e non potevano incontrarsi nemmeno con i propri parenti, e che poi vi furono delle modifiche. Aggiungo anche che uno di questi magistrati – che è molto noto, ma non so se sia vivo, morto oppure in pensione – fu nominato successivamente capo del DAP, nonostante questo (può anche

essere che fosse un suo merito, poi riconosciuto dall'autorità del Consiglio dei ministri).

LUMIA. Malgara.

PRESIDENTE. La collega Armato le ha chiesto anche se la cumulatività di certi provvedimenti abbia inciso negativamente e come.

CAPRIOTTI. Ricordo che all'inizio fu emesso un unico decreto dal ministro Martelli per 392 persone circa, decreto sul quale la Consulta e poi la Cassazione espressero un parere, per così dire, negativo, precisando che questi provvedimenti, data la loro natura, dovevano essere adottati singolarmente e dovevano essere indicate anche le ragioni e i motivi che ne erano alla base, dal punto di vista detentivo, giudiziario e dell'ordine pubblico, perché il 41-*bis* riflette anche questo.

PRESIDENTE. Il timore della senatrice Armato – se ho capito bene – è che nel mucchio siano passate persone che avrebbero invece richiesto ben altra valutazione per loro carriera criminale.

CAPRIOTTI. Senatrice Armato, mi trovavo a 700 chilometri di distanza ricoprendo la carica di Procuratore generale a Trento, venendo a Roma ben otto o nove mesi più tardi. È certo comunque che fu un provvedimento adottato sotto la spinta e l'emozione di avvenimenti eccezionali.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre richieste di intervento, onorevole Garavini, può completare le sue domande.

GARAVINI. Direttore Capriotti, vorrei recuperare quel filo di ragionamento che avevo iniziato prima.

Alla luce di quanto lei ha risposto ai colleghi, vorrei riprendere il passaggio della sua relazione del dicembre 1993, cui prima avevo accennato, in cui si dice che «si ritenne di non proporre all'onorevole Ministro» – che all'epoca era Conso – «un'ulteriore proroga del regime speciale». Questo cozza con il fatto che sia stato il Ministro a deliberare sui mancati rinnovi, anche se la sua ultima dichiarazione circa il fatto che le comunicazioni del DAP andavano al capo di Gabinetto, mi lascia a questo punto presumere che la decisione possa essere stata presa da quest'ultimo. Le vorrei citare un altro passaggio.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Garavini, ma questa deduzione non si può fare perché, normalmente, quando un documento arriva al capo di Gabinetto si compie l'ultimo passaggio prima di arrivare al Ministro. È quindi presumibile che il capo di Gabinetto abbia passato la carta al Ministro e non che abbia deciso da sé.

GARAVINI. Direttore Capriotti, vorrei capire bene quali erano le modalità procedurali in modo tale da dare risposta a questi quesiti. Leggerò ora un altro passaggio della sua audizione nel 1994 in questa Commissione, nel quale riferisce di un quesito che le viene posto, facendo riferimento a decreti successivi intervenuti sotto il Ministero non più retto da Conso ma dal suo successore Biondi: «Con molta schiettezza devo dire che il ministro Biondi non interferisce su questo e lo stesso posso dire per Conso, almeno per il periodo in cui mi sono trovato ad operare quando era Ministro di grazia e giustizia. Naturalmente, il Ministro valuta ciò che gli sottoponiamo, ma devo dire che finora ho avuto da parte sua la massima collaborazione».

Rispetto a questa sua dichiarazione successiva, in quanto risalente all'ottobre del 1994, e relativa ai due Ministri, non dunque soltanto al ministro Conso, a cui fanno riferimento le procedure e le modalità attraverso le quali si perveniva al rinnovo o meno dei provvedimenti di *41-bis*, trattandosi di questione dirimente, può rispiegare a chi venivano sottoposte le proposte elaborate dal DAP?

CAPRIOTTI. Dalla mia relazione di allora – e la ringrazio per avermelo rammentato – emerge che per prassi – molti di voi probabilmente sono già stati Sottosegretari o vi auguro di diventarlo – tutto fa capo al capo di Gabinetto, che è il più stretto collaboratore e che gode della massima fiducia del Ministro. È lui che di volta in volta si divide tra il settore prettamente politico, che qui a noi non interessa, e i contatti con l'esterno, l'amministrazione del giorno – quindi tra i vari settori, come quello civile e quello penale –, l'organizzazione e la vita quotidiana nelle carceri, che in quel momento – come ora – è rilevante.

PRESIDENTE. Era il dottor La Greca.

CAPRIOTTI. La Greca era il vice ed è stato un magistrato di grande valore che si occupò sempre del settore minorile. Scusate se passo con il ricordo a questioni vecchissime; lui ha una grande preparazione nel settore minorile, io no. Il Capo di Gabinetto, invece, era una donna.

PRESIDENTE. Forse era la dottoressa Pomodoro alla quale il dottor La Greca successe.

GARAVINI. In relazione al quesito che poneva precedentemente il senatore Lauro, il presidente Pisanu ci faceva giustamente notare che sono già all'attenzione della Commissione i pareri all'epoca chiesti dai vari interlocutori sull'opportunità o meno del rinnovo del *41-bis*. Tali pareri, che sono già pervenuti e che si esprimono per il rinnovo del *41-bis*, sono però stati richiesti con grande ritardo, cioè soltanto alla fine di ottobre, quando la scadenza dei provvedimenti era all'inizio di novembre; di conseguenza l'esito non ha giocato nessun ruolo sulla decisione. Come

mai si procedette così in ritardo alla richiesta di pareri che invece erano così determinanti?

CAPRIOTTI. Onorevole Garavini, andiamo in epoca molto lontana, dobbiamo riconoscere però ai vari uffici la necessità di seguire le proprie procedure. Il parere dell'Arma dei Carabinieri, della Finanza e di altri organi investigativi, richiedevano a loro volta un interessamento a livello locale per quanto riguarda la raccolta di informazioni, e quindi la necessità di tempo.

PRESIDENTE. Se non ho inteso male, ma non penso, la domanda dell'onorevole Garavini è la seguente: risulta sì che i pareri sono stati chiesti, ma a ridosso della decisione, qualche giorno prima, cosicché sono stati perfettamente ininfluenti ai fini della decisione medesima. C'è la formale richiesta dei pareri ed è ovvio che nel giro di qualche giorno non possono essere stati raccolti né tanto meno trasmessi, tuttavia le decisioni sono state prese. C'è il legittimo timore, che può essere infondato ma che è legittimo o razionale, che tale richiesta sia stata una mera formalità e che, di fatto, la decisione abbia preceduto i pareri.

GARAVINI. Presidente, ha tradotto perfettamente il senso della mia domanda.

CAPRIOTTI. Non ho risposta a questo. Le date sono quelle, ma che avessero un determinato scopo io non lo so ma nego che possano aver influito altri motivi, se non quelli necessari per l'istruttoria dell'ufficio.

GARAVINI. Dottor Capriotti, sa perché fu fatta una distinzione netta tra i provvedimenti ex articolo 41-*bis* emessi dal ministro Martelli, che furono tutti prorogati, e quelli emessi su delega dal DAP, che invece furono tutti lasciati decadere?

CAPRIOTTI. Negli atti dovrebbe risultare che quelli a firma di delega e di subdelega rivestivano minore importanza per la rilevanza dei fatti, per il cambiamento delle imputazioni o perché il tempo aveva lasciato decantare in questo senso. Mi sia consentito però dire che tutto ciò ebbe luogo prima che io arrivassi a Roma.

GARAVINI. Per quanto riguarda le modalità, a chi competeva il compito di fare la cernita fra gli uni e gli altri provvedimenti?

CAPRIOTTI. All'inizio al nostro ufficio di massima sicurezza, poi si sviluppava con indagini di tutti i generi. Dobbiamo tuttavia tener presente che già esisteva la DNA, che era molto importante, con cui avevamo ot-

timi rapporti; allora c'era il dottor Siclari che proveniva anche lui da una procura generale; credo però che già avesse parecchi altri magistrati alle sue dipendenze, fra cui Vigna che fu il successore, i quali si occupavano di tali questioni.

GARAVINI. Le rivolgerei due ultimi quesiti, uno dei quali è a integrazione della domanda posta dall'onorevole Tassone. Vorrei sapere se il DAP in quanto tale – non tanto dunque il suo vice né lei – intrattenne rapporti con i Servizi?

PRESIDENTE. Il DAP in quanto tale aveva rapporti con i Servizi?

CAPRIOTTI. Assolutamente no, neppure dal punto di vista personale.

GARAVINI. È a conoscenza dei motivi che indussero a sostituire il suo predecessore alla direzione Nicolò Amato?

CAPRIOTTI. Assolutamente no. Io stavo terminando la mia vita professionale in Alto Adige quando improvvisamente, per ragioni che ignoro, fui nominato capo presso il DAP; venni presto a Roma, anche per fornire tranquillità all'Amministrazione. Vi erano sì delle tensioni notevoli, ma gli uffici erano già ben inquadrati, con personale competente.

LEDDI. Se ricordo bene, dottor Capriotti, all'inizio di quest'audizione lei ci ha riferito di esser stato chiamato a Roma – dove ci ha detto che tornava volentieri anche per ragioni personali – da altro incarico molto lontano dalle tematiche da cui proveniva.

CAPRIOTTI. E specifico alla mia carriera.

LEDDI. Da quanto lei dice posso quindi immaginare che le questioni di cui lei veniva chiamato ad occuparsi, quindi connesse direttamente all'amministrazione penitenziaria, in un momento di questa criticità, fossero piuttosto lontane rispetto alla quotidianità della sua professionalità. Lei arrivò a ricoprire questo incarico ed immagino che abbia avuto un tempo ragionevole per aver contezza del contesto in cui si trovava, delle criticità che oggi a vent'anni di distanza forse non percepiamo nella loro rilevanza. Vedo però che nel giro di pochi giorni riuscì a formarsi dei convincimenti molto precisi, al punto da mettere nero su bianco una indicazione di «rilevante» al Ministro in ordine alla necessità di sollevare il trattamento carcerario.

CAPRIOTTI. Per alcuni.

LEDDI. Quindi riuscì in termini molto rapidi a farsi un quadro così dettagliato della situazione da convincersi che questo fosse il suggerimento da portare al Ministro.

C'è però un contrasto che mi ha stupito: fino a pochi giorni prima, lei era così lontano da tutte queste problematiche così complesse, ma è riuscito con straordinaria rapidità, nel giro di pochi giorni, a formarsi un convincimento – che evidentemente è stato di grande portata visto che a vent'anni di distanza ne stiamo ancora parlando – da cui è scaturito non uno scambio di opinioni ma un documento formale protocollato, con tutte le conseguenze che sappiamo per il Ministro.

CAPRIOTTI. Lei ha tracciato il mio arrivo a Roma. Rendersi conto della situazione generale in cui versava la giustizia, come ancora oggi la questione carceraria, non fu difficile, ma non nella forma in cui lei lo ha descritto, ossia come se avessi compreso tutto in poco tempo. Non è così. Il documento, come può constatare – probabilmente mi ero insediato nella mia nuova posizione da meno di una settimana – indica la provenienza dell'ufficio MS, ed è stato redatto da due magistrati uno era il vice del DAP Di Maggio, l'altro era la dottoressa De Carli, valente funzionario e soprattutto da Andrea Calabria, che era addetto da tempo a questo settore, insieme ad altri magistrati. Quindi non ci si meravigli se ho formato questo atto. Con questo atto registrato e protocollato, si richiedeva un parere ufficiale del Ministro, tramite il suo capo di Gabinetto.

LUMIA. Dottor Capriotti, torno a sollecitare la sua memoria. Prima della famosa data del mancato rinnovo e della decadenza del 41-*bis* per molti esponenti di cosa nostra nel novembre 1993, sono emersi due fatti dall'inchiesta dell'autorità giudiziaria che vorrei segnalarle. Il primo ci viene ricordato da un dipendente dell'amministrazione giudiziaria, Nicola Cristella, l'autista di Di Maggio, il quale nel maggio 2003 rilascia una dichiarazione alla DDA di Firenze, ai procuratori Nicolosi e Crini. Nell'interrogatorio, che avviene dopo quello dell'11 aprile del dottor Chelazzi al colonnello Mori, emerge che Cristella, nell'estate del 1993, ha assistito a un incontro tra Di Maggio, Mori e il colonnello Bonaventura Umberto del SISMI. Oggetto dell'incontro furono, a quanto pare, i detenuti mafiosi.

Vi è poi un altro fatto. Dall'agenda del colonnello Mori, letta nell'interrogatorio dell'11 aprile 2003 da parte del dottor Chelazzi, emerge un altro incontro tra Di Maggio, Mori e l'attuale capo del ROS Ganzer, avvenuto il 22 ottobre 1993, quindi prima della famosa data che ho indicato in precedenza.

Dottor Capriotti, lei è mai stato informato, ha mai avuto direttamente o indirettamente qualche informazione di tali incontri, di questi due fatti puntuali che le ho descritto?

CAPRIOTTI. Mai, assolutamente mai. Non ne ho nemmeno avuto percezione indiretta.

Signor Presidente, credo sia opportuno proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,53).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,54).

LUMIA. Dottor Capriotti, vorrei sollecitare la sua attenzione su un altro fatto che mi ha colpito. Nell'ottobre 1993 viene arrestato dalla DDA di Firenze un certo Rosario Cattafi, coinvolto nella famosa vicenda, che lei ricorderà, dell'autoparco di Milano. Rosario Cattafi è originario di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, lo stesso luogo dove nasce Di Maggio.

Rosario Cattafi le è mai stato segnalato? Ricorda qualcosa di tale personaggio?

CAPRIOTTI. Assolutamente niente, è un nome che mi giunge ora e del tutto nuovo.

Per quanto riguarda Di Maggio, posso dire, per quel che ricordo, che egli era figlio di un sottufficiale dell'Arma; divenne magistrato, fu mandato a Milano e lì ha vissuto, tranne gli ultimi nove anni, quando uscì dalla magistratura e fu inviato in un ufficio speciale a Vienna.

LUMIA. Lei ha mai conosciuto il giornalista Guglielmo Sasinini di «Famiglia Cristiana»?

CAPRIOTTI. No, mai conosciuto.

LUMIA. Anche costui non è mai venuto alla sua conoscenza per i rapporti con il suo vice Di Maggio?

CAPRIOTTI. Assolutamente no. Credevo che parlando di «Famiglia Cristiana» intendesse riferirsi all'ispettorato dei cappellani.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, ringrazio nuovamente il dottor Capriotti per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15.